



*LE TORRI COSTIERE
PER LA DIFESA ANTICORSARA
IN PROVINCIA DI TARANTO*



37. Torre Mattoni. Particolare dell'entrata all'edificio dal lato a monte.

Localizzazione

Comune di Ginosa.

Isolato e contesto: dalla SS. 106 Jonica deviare al bivio per Marina di Ginosa; dal centro abitato verso il fiume Bradano fino a località Salinella. Tratto a piedi su sentiero esistente dal casello ferroviario abbandonato al bosco ove è ubicata la torre. Dista ca. 1 km. dalla foce del f. Bradano, confine con la Basilicata.

Dati storici

1569, riportata nell'elenco del Vicerè che fu fatto compilare da don Parafan de Ribeira (PASANISI 1926, pp. 430-432), in cui figurano tutte le torri costiere agibili in quel momento, comprese le preesistenti all'ordine generale di costruzione nel 1563.

XVI secolo (seconda metà), i feudatari di Ginosa si preoccupano a loro spese di munire anche l'agro fra il mare e il centro abitato (12 miglia) di altre torri di dimensioni molto più ridotte, che dovevano garantire il collegamento a vista verso l'interno. Esse sono, dalla costa: Torre di Pantano, Torre Nuova e un'altra torre in località Lama della Cersa; oggi di quest'ultima non ci sono più tracce, le prime due sono trasformate in abitazione (GLIONNA 1856, p. 62).

1583, è torriero il Cap.le Martinez de la Carcel (CISTERNINO 1978, p. 113).

1601, il MAZZELLA riporta nel suo elenco una «Torre di Bradano, San Basile» in Basilicata; identica collocazione nell'ALEMANNO del 1611 (CISTERNINO 1978, p. 136).

1613, presente nel manoscritto del CARTARO e in quello di Bari del 1620.

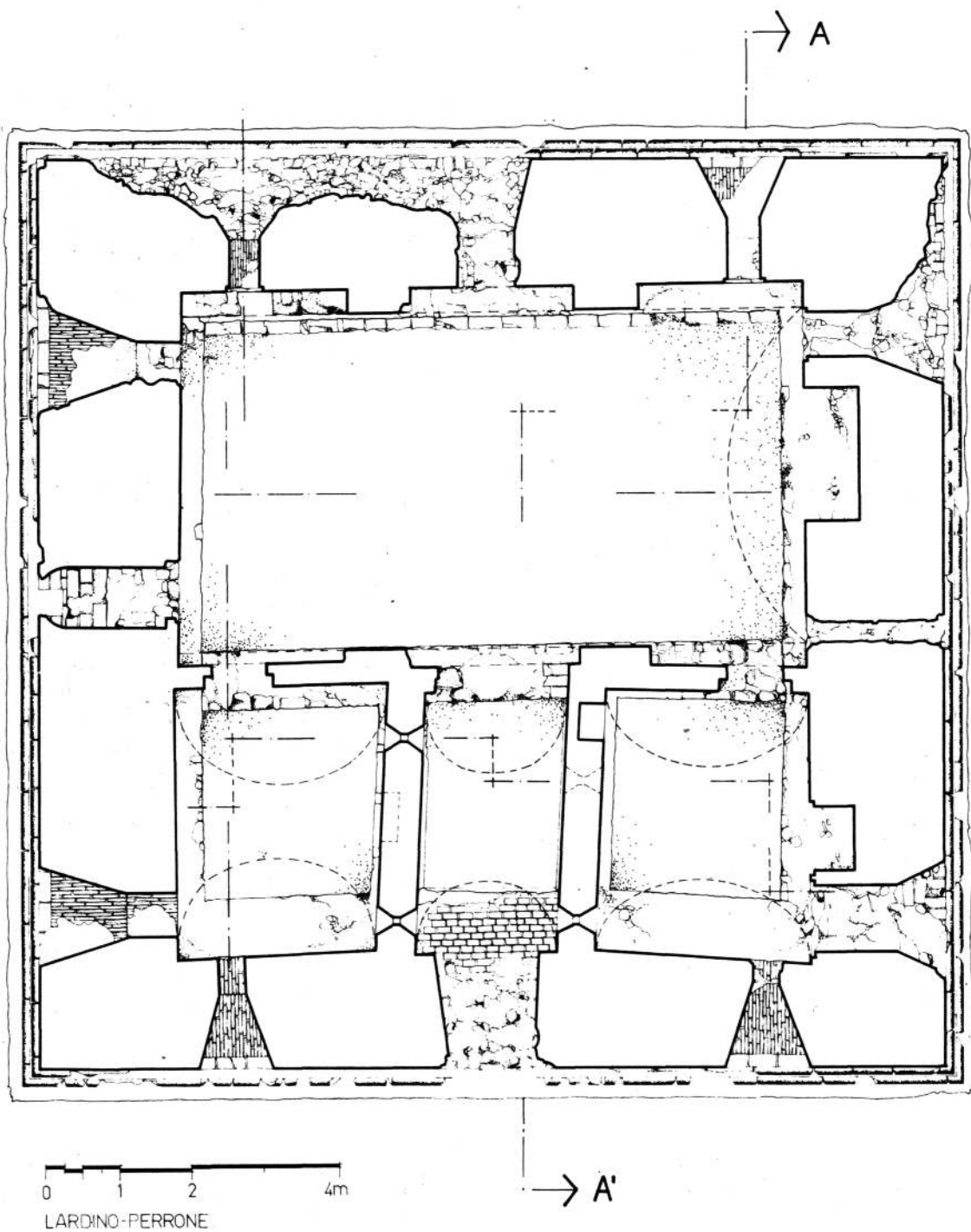
1620, presente nel MAGINI come «Torre Bradano». Riportata dalla quasi totalità della cartografia dei secoli XVII e XVIII.

1777, custodita dagli Invalidi (FAGLIA 1978, p. 135).

1803, il PACELLI cambia il nome in «Torre Mattoni», che resterà tale in tutta la cartografia successiva (RIZZIZANNONI 1811; ZUCCAGNI-ORLANDINI 1845; I.G.M. 1874; I.G.M. 1947). Sul possibile motivo di questo cambiamento di nome, non sembra azzardato ipotizzare che fu dovuto al crescente rivelarsi del paramento esterno in mattoni, in seguito al deperimento dell'intonaco che la rivestiva originariamente (come accertato sull'edificio); l'abbondanza d'impiego del cotto, in questo caso, e la sua atipicità fra i materiali in uso nelle torri di questi litorali, potevano giustificare una denominazione specifica della torre.

1825, in buono stato (COCO 1930, p. 93).

1842, utilizzata dalla Guardia Doganale (FAGLIA 1978, p. 135; MIANI 1901, p. 12).



TAV. II. Torre Mattoni. Pianta a quota m. 10,75.

*Fotografie, rilievi e restituzioni di Antonio Lardino
e Roberto Perrone.*

38. Torre Mattoni. Particolare della parete costa-ovest.



Descrizione

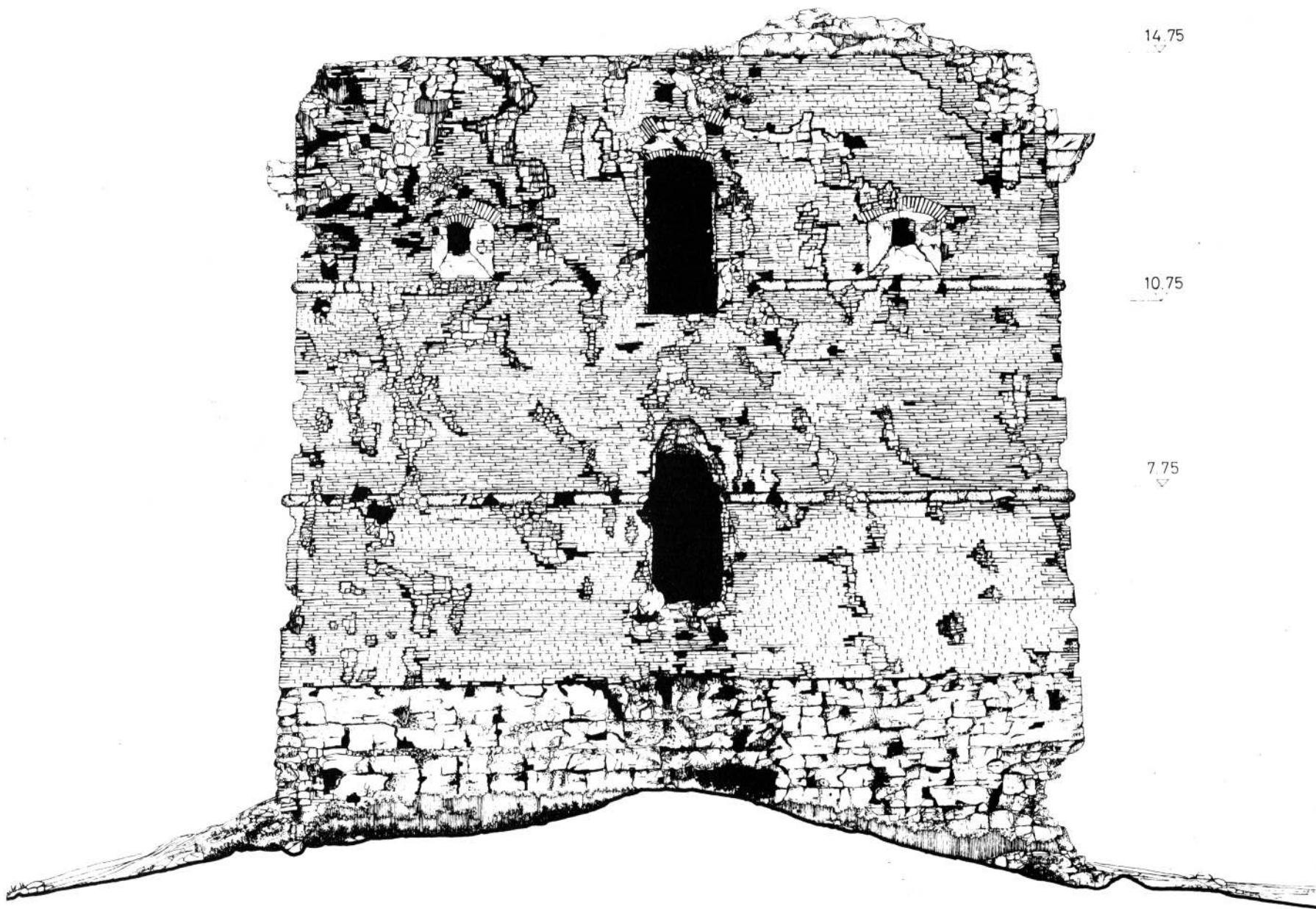
Riguardo alla particolare tipologia in cui questa torre potrebbe rientrare, non sono presenti in questo edificio elementi sufficienti per una classificazione specifica almeno nei riguardi delle torri costiere del solo Regno di Napoli. In recenti lavori sistematici di censimento, per queste zone dovuti a Faglia (FAGLIA, *passim* [1970-74-75-78]), sono state rilevate delle affinità tipologiche parziali, connesse principalmente a differenti e non contigui tratti costieri; ma resta comunque un cospicuo numero di esempi non rientrati in nessuna delle classificazioni fin qui operate: né fra le torri tipiche del Regno, con base a scarpa e caditoie in numero variabile, né completamente fra quelle dell'area di Nardò, a cui pure Torre Mattoni può essere avvicinata per forma e dimensioni.

Un accostamento più sostanziale, per molteplici aspetti, è possibile fare con gran parte delle torri in difesa del litorale laziale, fatte erigere nello stesso periodo dallo Stato della Chiesa (DE ROSSI 1974). Già per dimensioni simili a molte di esse, Torre Mattoni vi è accomunata per la fondamentale caratteristica del rivestimento esterno in mattoni; inoltre quelli che nelle torri laziali sono i beccatelli di sostegno delle caditoie, in questa si riducono a poche mensole angolari, ma di uguale dimensionamento e posizione, anche se qui sostenevano con ogni probabilità piazzole avanzate di avvistamento.

Distante 300 metri dal mare, su una duna sabbiosa in origine deserta e rimboschita da un trentennio, Torre Mattoni dà l'immediata sensazione di una forma cubica, avendo infatti una larghezza al terreno di mt 13×13 e analoga altezza. Si eleva con una base piena per circa metà dell'intera altezza, scarpata fino al primo dei due tori in pietra fungenti da marcapiano.

Dall'ingresso a N-O a quota elevata (*fig. 37*), raggiungibile con scale volanti, si accede in un primo vano centrale di ridotte dimensioni che aveva funzioni di collegamento fra i due piani di vita, e delle cui strutture di salita nulla è rimasto. Ai lati di questo vi sono due locali di poco più grandi mentre di fronte, verso mare, si accede nell'ambiente maggiore, divenuto vano unico col soprastante per il crollo della volta a botte intermedia. Vi è a questo primo livello un'apertura con altezza d'uomo dal primitivo pavimento nella parete a N-E, e così al piano superiore verso mare, insieme a 5 finestre su tre lati e un camino sul lato S-O.

Dal lato N-E si accedeva al livello superiore degli ambienti minori già visti, dotati anch'essi ciascuno di due aperture all'esterno. Le volte di questi locali, come le pareti divisorie fra essi e con l'ambiente maggiore, sono in mattoni, mentre il piano di divisione, anche qui crollato, era piano e a struttura di legno. La



14.75

10.75

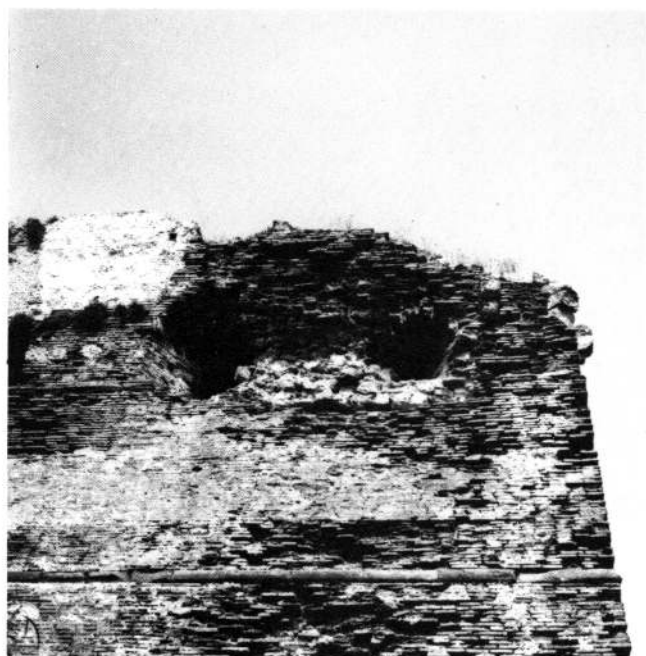
7.75

0 1 2 4m

LARDINO-PERRONE

0.00

TAV. III. Torre Martoni. Prospetto del lato a monte.



39. Torre Mattoni. Particolare dell'angolo. Sono evidenti le archibugiere ricavate nello spessore della muratura.



40. Torre Mattoni. Particolare degli ambienti crollati e della muratura esterna.

volta di copertura dell'ambiente maggiore è invece in pietra calcarea, ed è parzialmente crollata (*fig. 40*) insieme a parte della muratura a N-E su cui poggiava, crollo dovuto agli ultimi eventi bellici.

Sulla volta dell'ambiente scale vi è un foro per cui si accedeva, mediante scale in legno, sul terrazzo della torre, coperto da mattoncini in gran parte dispersi per degrado; sullo spigolo a mare è presente l'apertura di una cisterna ricavata nel muro perimetrale e i pochi avanzi di quello che era il parapetto perimetrale a cui si raccordavano, sui due spigoli opposti E-O, gli appositi aggettanti, vere e proprie bertesche, anche se probabilmente scoperte.

Tutte le aperture di questa torre hanno una strombatura notevole in ragione dello spessore dei muri, di 2 metri in media. Inoltre il numero e l'ampiezza di queste, nell'ambiente maggiore al 2° livello, fanno pensare che questo potesse essere utilizzato — oltre alla terrazza — come piazza d'armi anche per pezzi da fuoco più pesanti che vi potessero essere, pure per una loro migliore protezione che all'aperto. In ogni caso questo era il principale piano di vita dell'edificio, in cui le stesse attività quotidiane si svolgevano (si pensi alla presenza del camino) (*fig. 41*) per un non ridotto numero di persone; d'altra parte le numerose aperture in tutta la torre non connotano questa certo come esempio di un presidio protetto.

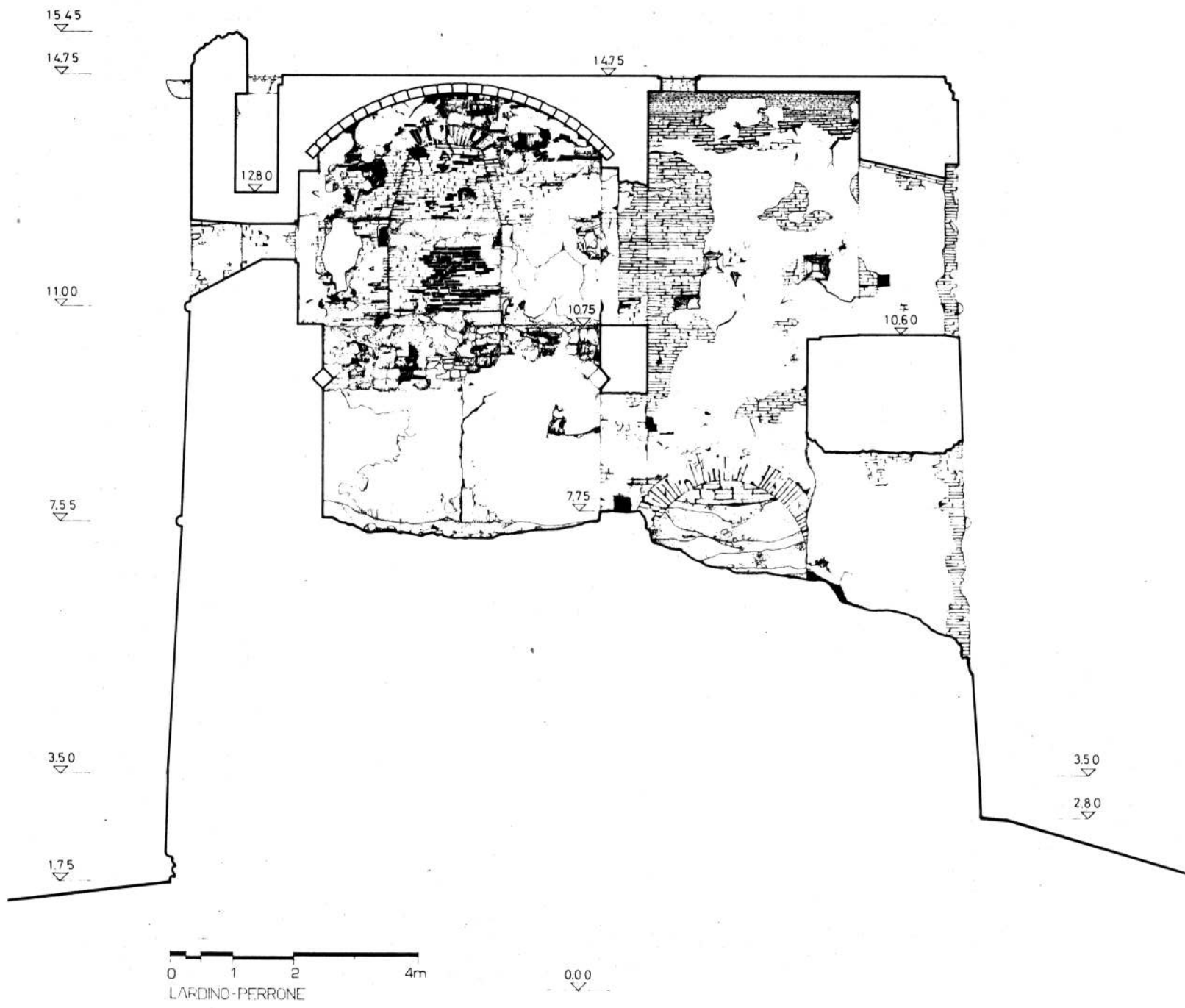
Si consideri poi che in questo tratto di litorale da Taranto a Metaponto, Torre Mattoni fa parte delle tre sole postazioni originarie, con Torre del Lato e Torre di Tara per coprire una distanza di ben 40 km. Con tutta probabilità dunque questo tratto di costa non era preferito dai pirati, facilmente avvistabili mancando di insenature.

L'atipicità dell'attività che in questa torre (come in molte altre) si poteva condurre (ma si intenda come difformità dalle prescrizioni centrali), oltre alla notevole disponibilità di spazio interno e alla sua articolazione, è suggerita anche dalla presenza di un locale attiguo al corpo principale sul piano di campagna, voltato a botte, anche questa in mattoni, ma di notevoli dimensioni (13 × 13 mt). La sua presenza è registrata nella mappa catastale dell'inizio di questo secolo ma la volta è crollata da tempo e oggi rimane solo parte del muro perimetrale di imposta. Se non è possibile dare con certezza per questo locale la stessa età della torre — sebbene materiali e tecniche costruttive siano le stesse — si tratta senz'altro di un'aggiunta di poco posteriore.

Il materiale più caratterizzante esteriormente come si è detto è il mattone, il cui utilizzo come rivestimento accentua, nelle parti alte dell'edificio, il carattere «a sacco» della muratura. Tuttavia, poiché come si è visto tale materiale è usato abbondantemente anche all'interno per le volte e pareti divisorie, esso risulta avere anche deciso carattere strutturale e funzione non secondaria nella statica dell'edificio.

Il restante materiale, utilizzato nella base a scarpa e all'interno dei muri, è prevalentemente pietra calcarea di vario tipo ed elementi tufacei di diversa formazione, insieme a ciottoli di mare. Sono spesso presenti, in basso nelle pareti all'interno, i ricorsi in mattoni fra questi elementi.

Se per i calcari la provenienza è sicuramente da zone molto vicine, per i mattoni la localizzazione dei materiali d'origine è più problematica e, dato l'uso abbondante di questo materiale, è da verificare l'ipotesi della presenza in cantiere di una fornace apposita per



TAV. IV. Torre Mattoni. Sezione A-A'.

41. Torre Mattoni. Interno. Sulla parete di fondo residuano le tracce di un grande camino. Della volta crollata, tra primo e secondo livello, residuano solo i conci di tufo dell'imposta.



la loro fabbricazione. Per questo come per altri aspetti non chiari potrebbero essere di aiuto alcuni saggi di accurato scavo archeologico.

La torre presenta estese superfici esterne con un degrado dei materiali molto avanzato. Innanzitutto su due lati del terrapieno di base il materiale è crollato in notevoli quantità per una profondità verso l'interno in alcuni punti anche di un metro; caduta dovuta in gran parte ai colpi di artiglieria e all'asportazione degli uomini, nonché agli agenti atmosferici che determinano lentamente la decoesione del materiale. Inoltre non sono state riscontrate al terreno adeguate opere di fondazione. Per tutto ciò l'equilibrio statico della parte a mare dell'edificio può risentire in modo vistoso in tempi lunghi; già ora due lesioni all'interno, non passanti, su due spigoli opposti dell'ambiente maggiore, danno un chiaro allarme per eliminare le cause.

Il paramento esterno in mattoni ha subito le stesse in-

giurie ma ha un deperimento accelerato in conseguenza sia della mancanza dell'appoggio sottostante nelle zone descritte, sia per il maggior dilavamento del legante da parte della pioggia che per l'abrasione eolica nelle parti a mare e a costa Est esposte ai venti dominanti.

Questi due ultimi elementi hanno praticato opera distruttiva in modo particolare sull'orlo superiore della torre, più esposto. In questa parte non è affatto trascurabile anche il danno dovuto alla crescita e alla penetrazione nei materiali di parassiti vegetali che nella malta affiorante trovano alimento migliore.

Infine l'umidità è notevole soprattutto nelle parti alte dell'edificio per infiltrazione, visibile all'intradosso della volta dell'ambiente maggiore e di uno dei locali a monte. Nelle parti restanti all'interno essa è scarsa per la forte ventilazione dovuta alle numerose aperture.

Ipotesi di restauro

Gli interventi necessari proposti per l'arresto del deterioramento complessivo della torre sono volti in prima istanza al consolidamento delle zone di maggior degrado, pregiudizievoli della statica dell'intero edificio; in particolare un risarcimento delle parti mancanti alla base — previo consolidamento dell'esistente — mediante l'ammorsamento agli spigoli di punti di scarico adeguati, con strutture di fondazione. Le parti all'interno necessitano di una ricucitura mediante barre metalliche in fori cementati nella muratura. È indispensabile infine risarcire la parte crollata della copertura dell'ambiente maggiore poiché principale zona di accesso degli agenti atmosferici.

Oltre alle prime opere urgenti, che tuttavia non prescindono da numerosi altri interventi locali, il lavoro di restauro come da noi proposto (a cominciare dalle

protezioni della copertura, delle aperture, dei paramenti, la praticabilità dell'interno, ecc.) è strettamente legato alla futura destinazione d'uso di questo edificio, se una destinazione si vorrà dare che non sia quella di rovinare lentamente. E tuttavia, al di là di questa scelta, resta scontato che qualsiasi tipo di riutilizzo che si compia nel pieno rispetto dell'esistente implicherà senz'altro la semplice e primaria fruizione monumentale dell'edificio. Sotto questo aspetto non vi sarebbero sensibili variazioni nel complesso degli interventi volti alla conservazione e alla praticabilità di un ventaglio possibile di nuove funzioni di vita, se queste non interferiscono con la corretta lettura delle testimonianze del nostro passato.

*Antonio Lardino
Roberto Perrone*